

**Cambiare anche noi (ma ai giovani non interessa l'ideologia)**

Caro direttore, come una compagnia che ha scelto la mozione uno. In un primo momento alle proposte di Occhetto rimasi scioccata poi è maturata in me la convinzione che forse era la sola strada per uscire da questa situazione. Per questo, da un anno e mezzo, mi sono dedicata a una schermaglia, e sono felice di averla pubblicata. Spero che questa sia una buona notizia per tutti.

Poi il congresso, con una maggioranza e una minoranza ero fiduciosa che si sarebbe arrivati all'unità di queste forze malgrado vedute diverse. Ora assisto a una schermaglia, soprattutto al vertice che è disorientamento fra simpatizzanti e compagni, me compresa.

Avevo 18 anni quando mi iscrissi al Pci ora ne ho 60. Ho sempre partecipato ad ogni attività del partito nelle sezioni. Sono cresciuta nel partito che mi ha dato tanto, insegnandomi a lottare per i diritti di tutti, ma soprattutto degli umili. Conservo tutte le mie tessere e sempre le conserverò però ora capisco che o si cambia o niente resterà di noi e della nostra storia. Ma porca miseria, tutto cambia perché è così da sempre, da che mondo è mondo. Perché non dobbiamo cambiare noi? Però noi divisi non siamo niente. Insieme siamo una forza. Inutile rivolgersi con dell'ideologia pura ai giovani (l'idea che quasi manca al nostro partito) perché a loro non interessa. Essi vogliono e hanno bisogno, di pace, di democrazia, di libertà, di uguaglianza di lavoro, di ambiente, di fiducia nel domani. E noi cosa facciamo? Discutiamo sempre fra noi.

Tutti i giorni leggo sull'Unità il dibattito tra te e il compagno simpatizzante. Prima lo leggevo con interesse, poi sfiorandomi, ora non ne posso più perché non vedo il nascere di qualcosa di positivo, semmai il contrario.

Maria Rizzati, Ferrara

**Voglio dire come la penso io, lavapiatti alle feste dell'Unità**

Caro compagno direttore, tutti ormai possono scrivere sull'Unità. A tutti vien data voce. Voglio diremi pubblicato anch'io. Questo diritto sia concesso a chi come me semplice lavoratore semplice iscritto da vent'anni che ha pagato, soltanto, il contributo per la sua parte se ne è sempre stato finora zitto.

Alla struttura del partito non importa chi io sia in realtà che lavoro svolga che sentimenti mi guidino, che faccia mi sia toccata. Quindi mi presento semplicemente per quello che per il partito sono veramente, per il compito e le funzioni che sono quelli dei lavapiatti alle feste dell'Unità.

Dal 12 di novembre 1989 ad oggi venerdì 10 agosto 1990 la mia sezione si è aperta al dibattito una volta. Una sola volta. Per fare la conta dei «si» e dei «no». Una riunione mattutina di un'ora per decidere la scomparsa del comunismo dall'Italia e dalla nostra mente.

**Il parere di un medico che lavora in una piccola Usi dell'Emilia. Dirigano i rappresentanti democraticamente eletti circondati da bravi professionisti**

**«Meglio i politici che i tecnici»**

Caro direttore, mi ha fatto molto piacere leggere sull'Unità del 3 agosto sotto il titolo «Bravi medici ma Usi fanno guaio» la lettera di Mattia Castellani. Disperavo ormai che qualche voce autorevole e critica della linea «fuori i politici dalle Usi» si potesse levare e soprattutto potesse trovare adeguata udienza sul nostro giornale.

Sono un medico comunista che da vent'anni si occupa di organizzazione della sanità e che da cinque è coordinatore sanitario in una piccola Usi emiliana. Non sono un «politico», dunque e mi considero, a tutti gli effetti, un tecnico che crede nella possibilità di dare al nostro Paese un servizio sanitario qualificato, efficiente ed efficace. Condivido pienamente le osservazioni e l'analisi della compagnia Castellani e credo pertanto possa essere utile fare eco alla sua voce (che è dettata da una esperienza di gestione politica) con alcune riflessioni a ruota libera che sono espressione di una esperienza di direzione tecnica.

Resto convinto che la responsabilità della programmazione della individuazione delle priorità dell'allocazione delle risorse dei controlli della gestione e dei risultati del sistema di sicurezza sociale riguardante un dato territorio sia una competenza squisitamente politica, intendendo come tale

l'affidamento di un mandato per il governo del servizio sanitario da parte dei cittadini di quel determinato territorio a propri rappresentanti democraticamente eletti. E se questo è vero sono proprio questi «rappresentanti» (e non tecnici con formazione manageriale designati burocraticamente o medici vincitori di pubblico concorso) che debbono rispondere a quella popolazione della gestione di quel mandato certo per poterlo fare, i «politici» devono poter disporre di strumenti tecnico-organizzativi (leggi dirigenti e tecnici della sanità) qualificati e pienamente responsabilizzati nell'esercizio di funzioni riconducibili a ben precise sfere di autonomia. Sono persuaso che non sia dunque la politica che deve essere bandita dalle Usi quanto piuttosto tutte quelle forme distorte, degenerative, a volte criminali che sono andate sempre più connotando la politica nel nostro Paese. Ma questo come dice la compagnia Castellani «entra nel problema più generale della necessità di una riforma della politica».

Volevo affrontare una seconda questione, quella legata alle dimensioni territoriali delle Usi e che troviamo spesso correlata al problema delle nuove forme di gestione (secondo un'opinabile equazione per cui, au-

mentando le dimensioni degli ambiti territoriali e diminuendo quindi il numero delle Usi, verrebbero «automaticamente» a ridursi i rischi di proliferazione incontrollata di piccoli centri di potere politico-partitico).

Ho un'esperienza diretta (quella dell'Usi in cui lavoro) ed ho avuto modo in questi anni di seguire altre realtà locali (purtroppo però, limitatamente ad aree del centro-nord) dove dire che le maggiori soddisfazioni (per il livello di funzionamento ed il grado di partecipazione che ho potuto riscontrare) vengono proprio da quelle Usi con ambiti territoriali di riferimento tra i quaranta e gli ottantamila abitanti con lodevoli eccezioni per alcune aree metropolitane che non sarà di queste esperienze se passerà il testo governativo che pone per i nuovi ambiti territoriali il limite minimo pressoché invalicabile di 120.000 abitanti? Nel nostro giudizio, nella formazione delle nostre prese di posizione su questo punto, è giusto, mi chiedo, che facciamo prevalere considerazioni di carattere economico e sociale che ci facciano grandemente condizionare dalla paura che si estendano logiche lottizzatrici? Non dovremmo invece favorire troppe modeste e silenziose esperienze portate avanti in questi anni da

politici e tecnici in molte Usi del Paese evitando di sparare nel mucchio e di fare di ogni erba un fascio?

Su un ultimo punto desideravo soffermarmi sul ruolo dei medici di base o di famiglia che dir si voglia. Ho più volte potuto sperimentare che solo la coesistenza di spirito di collaborazione e di competenza professionale e di corresponsabilizzazione nell'opera di questi professionisti può garantire al servizio farmaceutico alle attività ambulatoriali specialistiche all'organizzazione delle emergenze, al complesso delle attività riabilitative funzionali ed efficace operativa. A fronte di un ruolo così delicato e importante che il servizio sanitario attribuisce ai medici di base si deve rilevare che nessuna formazione professionale specifica nessun tipo di idoneità od esame, nessun requisito particolare ai di fuori della laurea e della abilitazione è richiesto per accedere alle graduatorie e per esercitare quindi le funzioni di medico di base.

Mi sembra che, al di là delle operazioni di ingegneria istituzionale o della caccia alle nefandezze della politica nella sanità potrebbe essere utile che ci si confrontasse anche su questi aspetti che a me paiono decisamente «strutturali» per l'economia generale del sistema.

dot. Aldrigo Grassi, Bologna

Sono socio dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla) ma nemmeno così riesco ad ottenere ciò che mi spetta di diritto. Mi è stata promessa dall'Aism stessa la prestazione di un obiettore di coscienza verso settembre. Si sa perché gli obiettori di coscienza fanno di tutto per evitare il servizio più sgradito che occorre prestare ad un malato di sclerosi multipla, ossia nevargli il sedere dalle frequenti evacuazioni cui purtroppo il sofferente è soggetto. Inoltre è assai raro che un obiettore di coscienza presti servizio per 20 ore settimanali.

D'altra parte agli handicappati gravi colpiti dalla temibile e terribile sclerosi a placche disseminate neuroscia (commissioni sanitarie ecc.) possono e devono permettersi di negare l'aiuto di un accompagnatore esperto e competente per la durata di 20 ore settimanali. Lo che purtroppo sono tra quelli che hanno maggior bisogno devo segnalare che una persona adatta a far fronte alle mie necessità pretende da me la somma di un milione e 200 mila lire mensili per un lavoro di quattro ore al giorno dal lunedì al venerdì. Io non sono in grado di corrispondere tanto denaro in quanto vivo da solo e le mie entrate sono costituite da una ormai misera pensione e dall'indennità di accompagnamento. A malapena sopporto il soddisfacimento dei miei primari bisogni di sopravvivenza non potendo contare sull'aiuto di familiari e amici («ho due fratelli malati che non vedono e non sentono» idem gli amici).

La conclusione, caro direttore, è che mi si consideri un «residente forestiero» cui viene suggerito da più parti di lasciare l'Italia per andare a cercar all'estero ciò che mi viene negato nella mia città. Ma io pago le tasse e come cittadino esigo che si smetta di farmi sentire un deprivato-coatto-frustrato dalla società.

Ennio Capodarte, Roma

**«I tali e tanti refusi rendono difficile la comprensione»**

Caro direttore nella terza parte del mio articolo pubblicato il 22 agosto forse causa delle difficoltà tecniche di trasmissione sono contenuti tali e tanti refusi da rendere difficile la comprensione. Ad esempio la mia affermazione che l'idea del «Partito» parte del Partito cioè che rinuncia a rappresentare l'interesse generale) rappresenta una «rotura profonda con il nostro passato ed un grave errore politico» diventa «una lettura profonda del nostro passato».

I processi di innovazione cui la moderna società è esposta vengono «pretesi di innovazione». La politica delle alleanze e delle riforme diventa «la qualifica delle alleanze» che ricorre ecc ecc.

Quello che mi preoccupa è che a causa di questi e altri refusi finisca per divenire incomprensibile il punto centrale del mio ragionamento che detto in estrema sintesi è questo: proprio perché il documento non assume l'interesse generale del paese come punto di riferimento della nostra elaborazione programmatica, in esso non ha il rilievo che non né quello delle alleanze sociali e politiche necessarie per realizzarle. Il che per un partito che aspira a governare il paese non è una lacuna da poco.

Gianfranco Borghini

**Malato, sclerosi multipla: senza piagnistei chiede ciò che gli spetta**

Caro direttore sono portatore di sclerosi multipla e mi rivolgo a lei per sapere quanto segue. Da tre anni e mezzo, pur avendo io presentato regolare domanda agli organi competenti per l'ottenimento delle prestazioni gratuite di un assistente domiciliare, non ho ricevuto alcuna risposta al 100%. Mi è stato riconosciuto il diritto a essere prete indennità di accompagnamento.

Silvio Ortona, Torino

Caro direttore, secondo alcuni (giustamente) autorevoli commentatori l'aggressione irakena al Kuwait è in generale la politica di potenza di Saddam Hussein giusticerebbe la repressione antipalestinese di Israele. Infatti le popolazioni palestinesi simpatizzerebbero in larga misura per Israele e ciò le renderebbe in fondo infida la politica che in loro nome conduce l'Olp.

Su questa seconda parte si può convenire. È del tutto naturale che chi si presenta come efficiente nemico di Israele riscuota, purtroppo, simpatie in Palestina, specie tra la gente meno colta e meno politicizzata. Ed in un certo senso la moderazione dell'Olp può essere considerata infida. Dalle notizie degli ultimi giorni apprendiamo che sono in crescita le azioni criminali «private» di pa-

l'compagni non li vedo quasi più. Non so come la pensano. Non ho più riscontri. Alcuni se ne stanno in casa e non aprono a nessuno, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

Oggi, ad esempio sulla seconda pagina dell'Unità Romano Forleo può permettersi di dire che «nel nuovo Partito, non riciclati (ovviamente) dal Pci, niente di male che convergano uomini compromessi col passato» purché in tutta fretta si sbrighino ad abitare il comunismo. La originale e sorprendente strategia politica di Forleo sta in ciò: «Salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente ecc. Che ardimento!» E chi ci aveva mai pensato a una cosa così strana e rivoluzionaria!

Cristiano lo non mi permesse di mai di chiedergli di abitare la sua fede. Eppure la storia della Chiesa, dei cristiani, dei cattolici è zeppa di Papi assassini e massacrati di torture, roghi e assassinii perpetrati in 622 anni di inquisizione, in nome della fede e della guerra infante, di laide alleanze, di buio-nette fasciste benedette, di interessi economici inconfessabili. Ed ecco che d'un tratto senza che peraltro Forleo abbia alcun merito in questo,

l'uomo compromesso con il passato da abitare sarei io, saremmo noi comunisti.

Io di cambiare non ne ho più voglia. Ci son già tanti partiti non comunisti in giro per il mondo, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

Oggi, ad esempio sulla seconda pagina dell'Unità Romano Forleo può permettersi di dire che «nel nuovo Partito, non riciclati (ovviamente) dal Pci, niente di male che convergano uomini compromessi col passato» purché in tutta fretta si sbrighino ad abitare il comunismo. La originale e sorprendente strategia politica di Forleo sta in ciò: «Salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente ecc. Che ardimento!» E chi ci aveva mai pensato a una cosa così strana e rivoluzionaria!

Cristiano lo non mi permesse di mai di chiedergli di abitare la sua fede. Eppure la storia della Chiesa, dei cristiani, dei cattolici è zeppa di Papi assassini e massacrati di torture, roghi e assassinii perpetrati in 622 anni di inquisizione, in nome della fede e della guerra infante, di laide alleanze, di buio-nette fasciste benedette, di interessi economici inconfessabili. Ed ecco che d'un tratto senza che peraltro Forleo abbia alcun merito in questo,

l'uomo compromesso con il passato da abitare sarei io, saremmo noi comunisti.

Io di cambiare non ne ho più voglia. Ci son già tanti partiti non comunisti in giro per il mondo, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

mativi che, quanto meno, evitassero al più giovani e meno esperti di mutare schematicamente categorie di pensiero e «spiegazioni» strumentali da fonti non certo limpide.

Nessuna colpevolizzazione, quindi, dell'ignoranza di Argentieri che insistentemente mi fa, a me pare, sinceramente continua a ribadire le sue «certezze» ma, invece, di una rifezione autoritaria di tutto il Partito (e di tutte le mozioni) sul dovere che abbiamo di offrire ai militanti un nostro approfondito e peculiare contributo, politico e storico, su fatti, culture e prospettive dei comunisti italiani.

Livio Raparelli, Bologna

**«Un motivo in più per condannare i dirigenti dell'Irak»**

Caro direttore, secondo alcuni (giustamente) autorevoli commentatori l'aggressione irakena al Kuwait è in generale la politica di potenza di Saddam Hussein giusticerebbe la repressione antipalestinese di Israele. Infatti le popolazioni palestinesi simpatizzerebbero in larga misura per Israele e ciò le renderebbe in fondo infida la politica che in loro nome conduce l'Olp.

Su questa seconda parte si può convenire. È del tutto naturale che chi si presenta come efficiente nemico di Israele riscuota, purtroppo, simpatie in Palestina, specie tra la gente meno colta e meno politicizzata. Ed in un certo senso la moderazione dell'Olp può essere considerata infida. Dalle notizie degli ultimi giorni apprendiamo che sono in crescita le azioni criminali «private» di pa-

l'compagni non li vedo quasi più. Non so come la pensano. Non ho più riscontri. Alcuni se ne stanno in casa e non aprono a nessuno, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

Oggi, ad esempio sulla seconda pagina dell'Unità Romano Forleo può permettersi di dire che «nel nuovo Partito, non riciclati (ovviamente) dal Pci, niente di male che convergano uomini compromessi col passato» purché in tutta fretta si sbrighino ad abitare il comunismo. La originale e sorprendente strategia politica di Forleo sta in ciò: «Salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente ecc. Che ardimento!» E chi ci aveva mai pensato a una cosa così strana e rivoluzionaria!

Cristiano lo non mi permesse di mai di chiedergli di abitare la sua fede. Eppure la storia della Chiesa, dei cristiani, dei cattolici è zeppa di Papi assassini e massacrati di torture, roghi e assassinii perpetrati in 622 anni di inquisizione, in nome della fede e della guerra infante, di laide alleanze, di buio-nette fasciste benedette, di interessi economici inconfessabili. Ed ecco che d'un tratto senza che peraltro Forleo abbia alcun merito in questo,

l'uomo compromesso con il passato da abitare sarei io, saremmo noi comunisti.

Io di cambiare non ne ho più voglia. Ci son già tanti partiti non comunisti in giro per il mondo, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

lestinesi contro israeliani, siano esse veramente private o organizzate da estremisti religiosi o laici. A questi atti criminali seguono le «accie all'arabo», in parte spontanee, in parte guidate dagli squadristi della destra israeliana. La situazione può precipitare da un momento all'altro in una tragedia di massa che potrebbe travolgere la politica moderata dell'Olp e diventare tragedia anche internazionale.

Per quanto riguarda il primo punto, invece, le cose stanno esattamente al contrario. È giusto e utile che Israele disponga di una forza armata di sicurezza adeguata alle sue mille alte e lo saranno fino a che gli Stati arabi non saranno in grado di darsi una politica di sviluppo e di pace (problema alla cui soluzione ben poco contribuisce la politica occidentale). Ma proprio per questo Israele deve cercare di uscire dal tunnel palestinese, cercare un modus vivendi con quello che, nel mondo arabo, è uno dei settori più avanzati, più suscettibile di essere conquistato ad un regime democratico.

C'è di ciò una ragione generale ed ovvia, soltanto gli sciocchi possono ancora dir giocose le mosse di potenza di Saddam Hussein giusticerebbe la repressione antipalestinese di Israele. Infatti le popolazioni palestinesi simpatizzerebbero in larga misura per Israele e ciò le renderebbe in fondo infida la politica che in loro nome conduce l'Olp.

Su questa seconda parte si può convenire. È del tutto naturale che chi si presenta come efficiente nemico di Israele riscuota, purtroppo, simpatie in Palestina, specie tra la gente meno colta e meno politicizzata. Ed in un certo senso la moderazione dell'Olp può essere considerata infida. Dalle notizie degli ultimi giorni apprendiamo che sono in crescita le azioni criminali «private» di pa-

l'compagni non li vedo quasi più. Non so come la pensano. Non ho più riscontri. Alcuni se ne stanno in casa e non aprono a nessuno, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

Oggi, ad esempio sulla seconda pagina dell'Unità Romano Forleo può permettersi di dire che «nel nuovo Partito, non riciclati (ovviamente) dal Pci, niente di male che convergano uomini compromessi col passato» purché in tutta fretta si sbrighino ad abitare il comunismo. La originale e sorprendente strategia politica di Forleo sta in ciò: «Salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente ecc. Che ardimento!» E chi ci aveva mai pensato a una cosa così strana e rivoluzionaria!

Cristiano lo non mi permesse di mai di chiedergli di abitare la sua fede. Eppure la storia della Chiesa, dei cristiani, dei cattolici è zeppa di Papi assassini e massacrati di torture, roghi e assassinii perpetrati in 622 anni di inquisizione, in nome della fede e della guerra infante, di laide alleanze, di buio-nette fasciste benedette, di interessi economici inconfessabili. Ed ecco che d'un tratto senza che peraltro Forleo abbia alcun merito in questo,

l'uomo compromesso con il passato da abitare sarei io, saremmo noi comunisti.

Io di cambiare non ne ho più voglia. Ci son già tanti partiti non comunisti in giro per il mondo, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri. Chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo votato «sì». Per non mettere in un partito istituzionale devastante il crisi, perché doppiogiochi Occhetto poteva portare a risultati positivi a cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «sì». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

**Cooperativa soci de «l'Unità»**  
**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità» via Barbera 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

**Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione CONTRO LA GUERRA**

Per il rispetto della Costituzione italiana e per il rispetto della legalità internazionale

**Incontro-dibattito**  
Introducono  
Domenico Galvani (Magistratura Democratica)  
Raniero La Valle (Dep. Sin. Indipendente)  
Sandro Medici (direttore de Il Manifesto)  
Eugenio Melandri (eurodeputato)  
Eralda Falvo (sen. Pci)  
Coordina Fabrizio Clementi (Comitato difesa e rilancio Costituzione)

**Martedì 28 agosto 1990 ore 17**  
**MONTECITORIO (sala del Concolo)**  
**piazza Campo Marzio - ROMA**

L'invito è esteso  
- A tutti e alessato di tutti i Paesi coinvolti  
- A personalità dello Stato e del Mondo politico e sindacale  
- Ai movimenti democratici e pacifisti

Per informazioni 06/5411027

È morto il compagno

**BRUNO GALVANI**

iscritto alla Sezione «Trionfale» dal 1917. Il compagno della Sezione nel ricordarlo con infinito rimpianto e affetto si stringono in questo momento attorno alla famiglia.

Roma, 23 agosto 1990

Ricorda: Bordini è vicino alla famiglia del professor

**LUCIANO GAMBASSINI**

indimenticabile Maestro

Firenze, 28 agosto 1990

La sezione Pci di Casal Bertone (Roma) partecipa al dolore della famiglia e dei figli del compagno

**GASPARE SCIORTINO**

preluminatamente scomparso il 21 agosto 1990

Roma, 28 agosto 1990

Anna C. Arturo Anomano Carlo Gualtieri Paola Prinettoni Paola Rinaldi Dino e Pierluigi Sabu Giannetto Socci partecipano al lutto di Teresa Andreoli e Roberto per la perdita di

**EMILIO INGHIRESI**

Sottoscrivono per l'Unità

Roma, 28 agosto 1990

I familiari annunciano la scomparsa del compagno

**VIRGINIO ERBA**

I funerali in forma civile si svolgeranno domani alle ore 15 partendo dall'abitazione di via S. Mamete 37. Un sentito e commosso ringraziamento ai medici e al personale dell'ospedale di Crema per le cure prestate.

Milano, 28 agosto 1990

Nel tero anniversario della morte del compagno

**GUIDO GIUDICE**

la sua compagna Angela lo ricorda sempre con dolore immutato e rimpianto ad amici e compagni sottoscrivendo L. 200.000 per l'Unità.

Milano, 28 agosto 1990

Luigi Tricca Lea Bertini Clarissa Torrelli Alda Mazzolini Gabriella Pazza Elia Manghiani Anita Tamborini ricordano con affetto

**ADELCHI FORNARI**

con cui hanno condiviso anni di vita. Vorrei un ufficio stenografico di l'Unità.

Milano, 28 agosto 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**AURELIO FORNASARI**

la moglie lo ricorda con rimpianto e immutato affetto e sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.

Piedrasa, 28 agosto 1990

I compagni e la compagna della sezione Garzanti partecipano al dolore del compagno Ermete Cavicchini per la perdita della compagna

**NATALINA BERETTO BOSSETTO**

Cinè, 28 agosto 1990

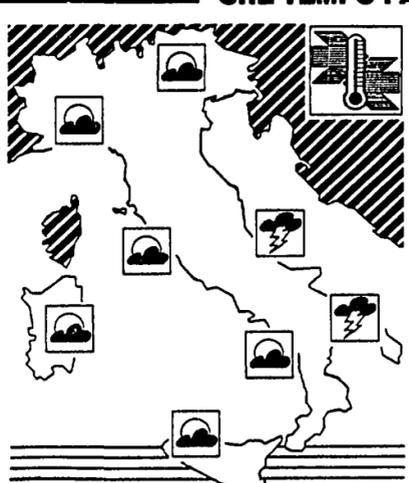
Il presidente Tino Casali il Comitato ed il Consiglio provinciale dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) annunciano con profondo cordoglio la scomparsa dello scultore

**ANDREA CASCELLA**

comandante partigiano nelle formazioni casaliensi. Esemplare figura di democratico, studioso espone nel mondo delle arti e della cultura. La Resistenza inchina le sue bandiere nell'eterno saluto al cittadino che nella sua opera ha saputo far emergere sempre i valori di libertà, democrazia e pace.

Milano, 28 agosto 1990

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA** persiste sulla nostra penisola una moderata area di instabilità che più che altro interessa le regioni centro-meridionali. La situazione nelle due grandi linee è caratterizzata da un flusso occidentale di correnti atlantiche moderatamente fresche ed instabili che danno al corso del tempo sulla nostra penisola la caratteristica della variabilità.

**TEMPO PREVISTO** sulle regioni settentrionali sul golfo ligure sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia adriatica e jonica e il relativo settore della dorsale appenninica annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a piovaschi o temporali specie in prossimità dei rilievi.

**VENTI** deboli di direzione variabile.

**MARI** generalmente poco mossi.

**DOMANI** sul Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizione di tempo variabile con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Adensamenti nuvolosi in prossimità degli Appennini dove sono possibili temporali isolati.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

min max		min max	
Bozano	15 29	L. Aquila	13 23
Verona	19 33	Roma Urbe	20 29
Trieste	22 30	Roma Fiumic	22 26
Venezia	19 30	Campobasso	16 24
Milano	18 28	Barì	17 26
Torino	18 25	Napoli	19 33
Cuneo	16 17	Potenza	16 25
Genova	19 31	S. M. Leuca	20 28
Bologna	20 30	Reggio C.	22 31